

SPIRIDON

ITALIA

RIVISTA INTERNAZIONALE DI ARTE, CULTURA E SPORT

NUMERO 138
30 aprile 2009

in edizione telematica

DIRETTORE: GIORSONETO

e.mail spiridonitalia@yahoo.fr

Lettera a Critone

CONI : l'Atletica ritorna nel Governo

Carissimo Critone, dobbiamo tornare ad interessarci dei massimi sistemi dello sport nazionale. Mancano infatti ormai pochi giorni ai lavori del 211° Consiglio Nazionale, convocato per le ore 9.00 del 6 maggio e la situazione pregressuale registra importanti fatti nuovi.

Mi chiedi, curiosissimo discepolo, perché mi impegni tanto nel seguire queste vicende e ti ringrazio della domanda, che mi consente, una volta per tutte, di spiegarti cosa dovrebbe essere il giornalismo.

Il giornalismo - mio ingenuo Chirone - è *scrivere esattamente le cose che i potenti non vorrebbero mai leggere e non omettere le notizie che i deboli vorrebbero conoscere*.

Come avrai notato, sui giornali il problema CONI e Sport è stato quasi ignorato e nessuno si sporge dal finestrino, tutti pronti a dispiegare i vessilli del trionfo non appena il treno si ferma nella stazione del vincitore. Fare il punto prima del responso delle urne potrebbe essere rischioso ed abbiamo anche letto su uno dei più diffusi giornali italiani (al momento mi sfugge il nome, ma ricordo benissimo che vien stampato su carta rosa) un pilatesco "vinca il migliore". Piacerebbe invece a tutti sapere che cosa s'intenda per "migliore" ed almeno conoscere quali siano i meriti, le opere e le virtù (nonché vizi e difetti) dei candidati al soglio, cioè Chimenti e Barelli che sfidano Petrucci al motto: "E' arrivato il momento di cambiare!". Giusto, cambiare: ma cambiare come? Nessuno lo ha detto.

Anche perché giorno dopo giorno aumentano le dichiarazioni di voto

per il Presidente uscente: l'ultima in ordine cronologico è stata quella di Diana Bianchedi, olimpionica e rappresentante degli atleti.

A rompere il ghiaccio dell'indifferenza ci ha pensato infine proprio Barelli che, esattamente una decina di giorni dopo la sua candidatura alla Presidenza, l'ha ritirata. Perché lo ha fatto?



Ho già evidenziato in precedente lettera a te indirizzata, attento Critone, che dagli stessi ranghi della maggioranza politica in cui il senatore Barelli milita si erano levate forti ed esplicite voci di dissenso. Se lo stesso Sottosegretario Rocco Crimi, delega allo Sport e tesoriere del PdL, mette nero su bianco che quella di Barelli è stata una entrata a gamba tesa, c'è legittimamente da

attendersi un cartellino rosso. Che il senatore si è auto inflitto...

Resta ora il golfista Chimenti. Lui dichiara in pubblico di essere in possesso della maggioranza dei consensi e ricorda che nel corso della sua carriera professionale non ha mai subito una sconfitta.

Il tuo vecchio Socrate, o giovane Critone, sa però che in ogni campo c'è sempre una prima volta: se Chimenti non ritirerà anche lui la candidatura, penso che difficilmente il suo punteggio sarà a due cifre...

Le elezioni di mercoledì 6 maggio serviranno anche a determinare il nuovo governo del CONI, cioè a scegliere i membri della Giunta Nazionale. Ti avevo già comunicato che corrono verso la stanza dei bottoni 12 Presidenti Federali e che al massimo cinque di loro potranno ricoprire l'incarico. Ambienti del Foro Italico solitamente bene informati danno per sicuri Abete della Federcalcio e Di Rocco della ciclistica; molti pensano che Agabio della ginnastica meriti la riconferma ed altri puntano sulla sicura nomina di Franco Arese. In lista di attesa Magri della pallavolo e soprattutto Scarso della Scherma, lo sport che più di ogni altro ha vinto e continua a vincere.

L'Atletica italiana rientrerebbe così in Giunta a livello dirigenziale (al momento c'è Eddy Ottoz, in quota atleti, che ha tutti i numeri ed il credito per essere confermato) dopo dieci anni dalla uscita dalla comune di Gianni Gola che, nell'ormai lontano 1999, si schierò inizialmente con l'allora sconfitto Ceccholi.

Francesco Arese ha effettivamente rotto gli indugi: ha annunciato la sua

decisione di sostenere Petrucci durante il Consiglio Fidal di venerdì 24 aprile ed ha confermato pubblicamente la sua scelta nel corso della premiazione dell'Atletica Studentesca CARIRI, sempre venerdì a Cittàducale nella accogliente Aula Magna della Scuola della Forestale. Cerimonia fastosa e gratificante, nobilitata anche da presenze di rango. Hanno reso onore al Sodalizio di Andrea Milardi Giampiero Costantini, padrone di casa; Luciano Pistolesi del CONI

provinciale, Paolo Angiolini della Studentesca, Anna Maria Massimi Fidal Regione, Giuseppe Emili Comune di Rieti, Silvano Landi Fondazione Varrone, Alessandro Rinaldi Cassa di Risparmio ed infine Franco Arese con il Segretario Generale FIDAL Renato Montabone. Tornerò, caro Critone, sulla CARIRI perché merita ogni attenzione e mi auguro che il nostro Direttore ed Editore ci dia lo spazio per un piccolo "speciale": per il momento mi accontento di segnalare che fra i premiati ci sono stati esattamente 44 tecnici che, a vario titolo, hanno collaborato con questa esemplare società. Riconoscimenti sono andati ai Centri CAS; allo Sport-Terapia; alle Scuole; ai Gruppi Sportivi Militari con i quali c'è collaborazione e non antagonismo; agli atleti ed ai dirigenti dell'anno, al "genitore dell'anno"; al giovane più promettente; al giornalista più vicino all'atletica; al settore sanitario; alle Società gemellate; ai Giudici di Gara. Un "omaggio speciale" è stato consegnato a Fabrizio Donato, campione europeo indoor.

Ed infine sono stati ricordati gli atleti di vertice "che con la loro presenza stimolano la crescita dei giovani": fra questi, ovviamente, Andrew Howe, in questi giorni di nuovo

molto seguito dalla stampa dopo l'incontro chiarificatore in Federazione.

Caro Critone tu forse non sai che, per prendere atto che il nostro dotatissimo atleta accusa seri problemi essenzialmente di natura fisica (tendinite all'achilleo sinistro e stiramento muscolare al bicipite femorale destro), si è riunito un consesso che, numericamente se non qualitativamente, nulla ha da invidiare alla Conferenza di Yalta che nel 1944 cercò di definire gli equilibri nel mondo. In via Flaminia, giovedì 24 aprile 2009; si sono incontrati la madre allenatrice del nostro talento cioè Renè Felton; il CT Francesco Uguagliati; il Maggiore Loiudice ed il maresciallo Leoni entrambi dell'Aeronautica Militare, Forza Armata in cui Adrew presta servizio; il medico federale dottor Giuseppe Fischetto; il Segretario Generale Fidal Montabone ed il Presidente Arese. Mobilitati anche Claudio Mazzaufò e Nicola Silvaggi che dovranno intervenire sulla preparazione futura dello sfortunato campione.

Alcuni maligni avevano ipotizzato che tutta la manovra consistesse nel togliere alla signora Renè la conduzione tecnica del ragazzo: la verità è invece esattamente l'opposto perché la mamma non si tocca. E non si tocca neanche Andrew: il primo che crede in lui è proprio Arese. Che ha rivelato che il ragazzo, oltre ad essere forte, è anche sano moralmente. Ama l'atletica al punto di aver rinunciato a 400.000 euro offertigli per partecipare all'Isola dei Famosi!

Tu, egregio Chirone, mi ricordi che ai tempi nostri non eravamo così ben organizzati. Quando militavi con me nella Compagnia Atleti dell'Esercito alla Cecchignola (pane, mortadella,

114 lire al giorno, servizi di guardia; campo d'arma in montagna con esercitazioni a fuoco; 350 stipati in una palazzina progettata per 128 persone) ci dovevamo arrangiare con minore spiegamento di forze. Avevamo anche noi i nostri problemi: non era facile per il nostro DT Enzo Rossi gestire insieme gente che rispondeva ai nomi di Sergio Ottolina, Raimondo Tauro, Eddy Ottoz, Mario Piccolo (per non parlare di Tito Morale e Roberto Frinolli che peraltro mai dettero problemi e portavano record e vittorie). Come ricordi, i personaggi difficili non mancavano e le situazioni di rischio esistevano. Bene. Ogni problema venne risolto con molto buon senso e con lo spirito del buon padre di famiglia. Ottolina migliorò il record di Berruti sui 200; Tauro imparò il "ventrale" e per la prima volta superò i due metri; Ottoz vinse le Universiadi battendo Davenport... nessuno ebbe mai fastidi tendinei o muscolari. Non facevamo però riunioni al vertice e forse questo ci ha fregato...

Infine, diletto Critone, ti ricordo una massima cara a Roberto Luigi Quercetani, il massimo della documentazione storica in atletica. Durante un decathlon europeo proprio alla prima gara, quella dei 100 metri, uno dei grandi favoriti (peraltro reduce da uno strappo muscolare al quadricipite) si infortunò nuovamente. Ed il grande RLQ amaramente commentò: *"L'ultima 'osa che ti consiglierebbe un medico per guarire da uno strappo sarebbe proprio quella di fare un decathlon..."*

Ricordiamocelo, non è un cattivo consiglio...

Un abbraccio dal tuo Socrate il Vecchio (alias Vanni Loriga)



**DONA IL 5 X1000
ALLA ONLUS
REGALAMI UN SORRISO**

E' SEMPLICE DEVI SOLO FARE LA TUA FIRMA E SCRIVERE IL NOSTRO CODICE FISCALE 92076170486 NEL PRIMO RIQUADRO IN ALTO A SINISTRA RISERVATO ALLE O.N.L.U.S. NEL MODELLO DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI O CUD

Fuori tema

Sessanta anni da **Superga**, il colle dove s'infransero la più bella squadra del mondo e il cuore dei tanti che vedevano in quegli undici giocatori, insieme con le ruote di **Fausto** e **Gino** e con i dischi d'oro di **Adolfo** il buono, un modo di riprendersi di un'Italia dolente e tumefatta da una guerra infame. Fu il 4 maggio del '49, quando l'ultimo messaggio lanciato alle 17.03 dal trimotore FIAT e registrato all'aeroporto torinese di Caselle dettò: **ricevuto, sta bene, mille grazie**. Poi, due minuti dopo, lo schianto alla base della Basilica di Iuvarra. Il pianto di mezza Italia, l'immagine straziata di **Vittorio Pozzo** cui toccò, uno dopo l'altro, riconoscere i diciotto giocatori, tutti suoi figli, reduci da una partita amichevole con il Benfica di Lisbona: Valerio Bacigalupo, Aldo Ballarin, Virgilio Maroso, Giuseppe Grezar, Mario Rigamonti, Eusebio Castigliano, Romeo Menti, Ezio Loik, Guglielmo Gabetto, Valentino Mazzola, Franco Ossola, Danilo Martelli, Dino Ballarin, Ruggero Grava, Julius Schubert, Emile Bongiorno, Rubens Fadini, Pietro Operto. Avevo undici anni, e il **Torino**, con Bartali, era il mio inattaccabile credo sportivo. Raccolsi la notizia di prima sera da una radio Phonola, radunata, muta, l'intera famiglia. Piansi per 48 ore. Mio padre, insegnante, capì. Sottraendosi all'abituale severità, giustificò i miei due giorni di assenza dalla scuola. Dopo sessanta anni, ogni stagione, secondo una liturgia che da individuale diventa collettiva, c'è ancora un immutabile gruppo di credenti che sale dalla città e da altre località verso i seicento metri di Superga. Su quella disgrazia, tra i tanti di ieri e di oggi, c'è un bellissimo ricordo scritto da **Giorgio Tosatti**, all'epoca anch'egli undicenne. Su quell'aereo era anche il padre **Renato**, inviato della **Gazzetta del Popolo**. Di quel ricordo, che per la sua scrittura esemplare dovrebbe far testo in qualsiasi scuola di giornalismo, riporto le righe iniziali: "Superga, trent'anni fa. Come siamo cambiati da allora. Avevo undici anni il 4 maggio 1949, mio padre era su quell'aereo. Andai a prenderlo al giornale, come facevo quasi sempre quando rientrava da una trasferta, per tornare a casa con lui. Non c'era. <<**È morto**>> mi disse un usciere. Davanti alla Gazzetta del Popolo, in corso Valdocco 2, c'erano centinaia di persone, immobili, mute. Mi riaccompagnò, stavamo a due passi, il barbiere che aveva il negozio lì davanti: era amico di papà e dei giocatori granata; andavano quasi tutti da lui, compreso Gabetto, così imbrillantinato da non sciupare la sua perfetta pettinatura neppure quando segnava di testa. Mia madre era al davanzale. Quando ci vide capì e lanciò un urlo terribile: non l'ho mai dimenticato. Stette male. Rimasi tre giorni nel collegio dove studiavo; uscii soltanto per i funerali. Era una giornata splendida. Una lunga processione di automobili portava le bare sepolte da cento e cento corone; ero molto orgoglioso che sul camion di mio padre ve ne fossero d'immense. La città era tutta per strada, nessuno era voluto restare in casa mentre passava il Torino. Fabbriche, uffici, negozi serrati. Gente e bandiere da tutta Italia in pellegrinaggio d'affetto. Lunghissime ore di strazio: una via crucis di strada in strada, dietro quell'interminabile colonna di fiori e di morti. La città era muta e spenta e respirava dolore. Non vedrò mai più una folla così immensa e quieta, non vedrò più una città soffrire come soffrì quel giorno Torino...Ho i giornali di quei giorni: il dolore è chiuso in un cumulo di fogli ingialliti, la macchina per scrivere di mio padre spezzata, i piccoli regali che ci aveva portato dal Portogallo, una cartolina che ci spedì da Lisbona poco prima di partire con le firme di tutti i granata...Quei giocatori erano uomini semplici, di estrazione operaia, per nulla contaminati dal divismo: buoni lavoratori come i tanti che contribuirono a rimettere in piedi un Paese sepolto dalle macerie. La vita era dura, ma viverla sembrava bello e rispettarla importante: tanta ne avevamo sciupata e sparsa nelle follie della guerra..."

augustofrasca@

Una borsa di studio per ricordare Aldo Capanni

L'Assemblea 2009 (tenuta a Firenze, nella sede del Comitato toscano della FIDAL, allo Stadio Ridolfi, domenica 15 marzo 2009) aveva all'ordine del giorno, tra l'altro, il rinnovo del Consiglio Direttivo per il prossimo quadriennio. Prima di arrivare allo specifico punto all'o.d.g. era stata approvata la Relazione del CD ai soci; approvati pure il bilancio consuntivo 2008 e il preventivo 2009.

Per il quadriennio 2009-2012, i soci in Assemblea hanno confermato il presidente (Ottavio Castellini), il vicepresidente (Alberto Zanetti Lorenzetti), i due consiglieri (Marco Martini e Raul Leoni), il revisore dei conti (Tiziano Strinati). Avendo confermato la sua disponibilità a questo ruolo, Gustavo Pallicca si occuperà della segreteria, in sostituzione di Aldo Capanni, deceduto nel 2007.

CONI ED ANCORA CONI....

Tre candidati per le elezioni del Coni, alla fine due. Troppa grazia! Come se un regista occulto avesse disegnato le trame fino a trasformare in qualcosa di appassionante ed inedito una scontata vicenda elettorale. Anche la rinuncia in corsa di Barelli dopo tardiva presentazione sa tanto di forbito colpo di scena. Ma da quando si è aperta la campagna elettorale avete mai sentito enunciare dai tre candidati (uno fisiologico, il presidente uscente Petrucci) uno straccio di programma? Il "pissi pissi bau bau" della campagna elettorale passa per l'approvazione od il diniego della nomenclatura istituzionale ed ha ridotto il gradimento su Barelli (alla fine lo sgradimento evidentemente) ad una sorta di sondaggio interno al Partito della Libertà. In questo contesto è stato decisivo il mancato permesso chiesto dal presidente della Federnuoto, prima di scendere ufficialmente in campo, al Presidente del Consiglio (e tante altre cose ancora) Silvio Berlusconi. Dunque, anche e soprattutto a mezzo stampa, mai un confronto sulle idee che possono cambiare lo sport italiano nel prossimo quadriennio, sul ruolo della scuola, del campionismo, della difesa dai reality, ma piuttosto il sì, il ni ed il no dai Letta, dai Crimi in una visione provinciale-partitica-asfittica dell'esistente. E la colpa è anche dei candidati. Gianni Petrucci, forte di una milizia quarantennale nel Coni, sembra farsi forte di un credito auto-referenziale. Ha perciò tenuto un profilo basso, convinto che nome e cognome contino più di un programma-svolta, accreditando implicitamente la visione di uno sport italiano immigliorabile, quando tutti sappiamo che non è così. E poi la continua richiesta di voti, il presenzialismo alle ultime assemblee elettive federali, hanno dimostrato una certa insicurezza, un timore malcelato per l'attacco portatogli dal presidente della Federgolf Franco Chimenti. Quest'ultimo è sembrato muoversi con la delicatezza dell'elefante in un negozio di cristalleria. Una sorta di Peters Sellers in "Oltre il giardino". Come dire: "Ce la farò ad essere eletto, ma non vi dirò mai come". E più crescevano le manifestazioni pubbliche di appoggio a Petrucci, più Chimenti enfatizzava le proprie chances, auto-accreditandosi un lavoro di lobby non vistoso né visibile. Quanto a Barelli la sua tardiva discesa in campo è sembrata presaga di un valore aggiunto elettorale di valenza politica. Ma non c'è da scandalizzarsi. Piuttosto scandalizzatevi di chi insinua che "la politica deve rimanere fuori dallo sport". Ma come lo raccontate a noi che abbiamo visto un presidente del Coni (Onesti) munirsi a suo tempo di una tessera di un partito politico, il suo possibile erede Pescante assumere incarichi di sottosegretario allo sport e non da indipendente mentre il presidente di mezzo Carraro è stato sindaco di Roma e per buona parte della carriera in quota al partito socialista. La politica è stato vigile custode delle vicende dell'ente sportivo negli ultimi cinquanta anni. Ed il presidente in carica Gianni Petrucci ha incominciato a frequentarla sin da quando era un giovane impiegato della federazione tiro a segno, incappando soprattutto nelle buone grazie dell'abruzzese Franco Marini. In un mondo sportivo necessariamente contaminato dalla politica (un gemellaggio inevitabile) è l'assenza di un linguaggio comune specifico nel campo proprio- quello dell'agonismo- e che riduce la consultazione ad un suk poco commendevole. La conseguenza è che il vivo mondo sportivo rimane estraneo all'elezione come la società civile. Ogni sogno di partecipazione resta ai margini di un rito che ha i paludamenti della politica. Notizia a margine, sembra che l'Italia debba rinunciare alla Coppa del Mondo di rugby 2015. Le garanzie chieste dalla FIRA vanno ad intaccare una situazione economica devastata dalle emergenze del terremoto.

Daniele Poto

....*Tempo Clemente*

A "schifiu" deve finire?

La madre è sempre certa e infatti la madre di tutte le Federazioni è una sigla d'ecumenica estrazione: Comitato Olimpico Nazionale Italiano. Chi è stato, ed è il padre dell'Istituzione a cui è demandato il compito principale di curare la preparazione degli atleti che si presentano all'Olimpiade, lo apprendiamo consultando la Garzantina dello sport. Per conoscere il nome e il cognome del futuro padre-presidente del Coni dobbiamo attendere il 6 maggio, dopo che i 79 elettori avranno votato, scegliendo tra i candidati che da tre – Gianni Petrucci, in carica dal 1999, Franco Chimenti (golf) e Paolo Barelli (nuoto) – si sono ristretti a due perché Barelli si è ritirato. La candidatura del presidente della Federnuoto, senatore targato Forza Italia, si era materializzata come un fulmine a ciel sereno spiazzando Petrucci e Chimenti. Barelli nelle sue dichiarazioni ha mandato a dire che la sua candidatura era stata, in certo qual modo, benedetta da Silvio Berlusconi. Apriti cielo e scatenata tempesta: il premier, per l'interposta persona del suo fedele Paolo, vuole annettersi anche il Coni? E l'autonomia dello sport olimpico come finisce? A "schifiu"! In realtà il presidente uscente Petrucci questa battuta, tipica del repertorio di Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, mai l'ha pronunciata. Il Gianni senza barba ha citato Wolfgang Goethe: "Gli errori dell'uomo lo rendono più accessibile", forse per non procedere latino (anche diritto significa) forse con errare humanum est. E in una serie di interviste, in particolare alla Gazzetta dello Sport, ha lanciato un messaggio: "Chi tace non sbaglia", ribadendo poi: "Se uno non parla, non sbaglia". L'equivalente è: "La migliore parola è quella che non si dice". Se invece di una consultazione elettorale per la presidenza del Coni fosse stata in discussione l'elezione di un capo dei capi, ci sarebbe davvero da "scantarsi". Chi non parla, in quelle infuocate dispute tra la vecchia lupara ed i moderni esplosivi, colpisce. Il sor Gianni non si deve dar pena, leggendo i nostri scherzucci. Se dobbiamo essere sinceri, non crediamo all'autonomia del Coni che, come lo documentano i dibattiti preelezioni ed i precedenti, deve necessariamente dipendere dal Governo. È stato il tessitore acclamato di tutte le trame, Gianni Letta, a dissuadere in extremis il premier di sponsorizzare Barelli, capo di una federazione lussureggiante di medaglie al valore. Ed è il Governo che decide di stanziare, di volta in volta, i finanziamenti.

Non vorremo essere fraintesi: l'autonomia del Coni è come la fede degli amanti, e noi non parteggiamo per l'uno o per l'altro dei contendenti. Ben sia confermato Gianni Petrucci che, dopo tutto, qualche parola l'ha detta: dalla sua inflessibilità contro il doping (e la medaglia senza valore di Rebellin ha schizzato un'unghia di fango sull'Olimpiade degli italiani) alla Scuola: "Deve essere il quadriennio della scuola e del funzionamento autonomo. No ai soldi da rideliberare ogni anno, passando per le forche caudine della finanziaria, si a un inserimento finalmente costante dello sport nella scuola, approfittando della riforma in corso". Petrucci ritiene dunque una svolta la riforma Gelmini che purtroppo in nulla innova, anzi, peggiora l'Educazione Motoria e Sportiva nella Scuola. E per fortuna che Letta c'è! ma dov'era Gianni, il tessitore, nelle precedenti gestioni berlusconiane?

Se il futuro presidente del Coni non ha chiaro che il governo ha continuato a nebulizzare l'attività motoria di base, a noi, che per destino apparteniamo a corso dei Mille-Brancaccio, non resta che: "La migliore parola è quella che non si dice e, così infilando le parole negli orifizi, finirà a "schifiu" per le generazioni future e per lo sport italiano.

Gianni Scavo 50 anni dopo

La tristezza di quei giorni

Il 9 aprile del 1959, era un giovedì pomeriggio scompaginato dal vento, Gianni Scavo il campione d'Italia della 4x400 metri, alla guida della sua Vespa, uscito dallo Stadio delle Palme, s'era immesso nel viale del Fante per dirigersi verso il centro, dove era atteso dall'agenzia di viaggi che aveva staccato per lui il biglietto aereo via Milano, sede della Pasqua dell'Atleta, una classica che lo avrebbe visto il 12 aprile tra i protagonisti principali. Il giovane ventitreenne che era stato "acquistato" dalle Assicurazioni Generali di Vittorio Orlando, non ritirerà il biglietto aereo. Non sapremo mai perché ritornò verso lo Stadio delle Palme. All'altezza dell'ingresso principale dello Stadio della Favorita la Vespa di Gianni che superava gli autobus parcheggiati, si scontra con una 600 multipla che stava sorpassando un'auto. Gianni dalla fortissima fibra resisterà per lunghe strazianti ore nella sala di rianimazione dell'Ospedale di Villa Sofia, assistito dal suo allenatore Franco Bettella e dai suoi compagni di squadra, Pino Bommarito, Paolo Puleo, Secondo Lo Grasso, con i quali aveva regalato allo sport siciliano il primo titolo italiano conquistato da una società isolana nella staffetta (Milano 4x400, 3'17" record italiano di società). Inconsolabile il suo amico Totò Liga che non aveva aderito all'invito di accompagnarlo sulla Vespa. Il giovane presidente delle Generali Orlando che aveva per Gianni un affetto paterno, vuole onorarlo sino all'estremo nella propria casa dove accorrono tutti i rappresentanti delle organizzazioni sportive e le massime autorità. Nella stampa quotidiana e sportiva, regionale e nazionale, il tragico incidente campeggia nelle

prime pagine e la radio e la televisione diffondono la notizia feroce. Palermo, dai quartieri alti ai vicoli, è scossa. La mamma di Scavo, la signora Giovanna, che aveva raggiunto Palermo da Velletri dopo un viaggio ininterrotto in auto, è confortata da un popolo di studenti, in rappresentanza di tutte le Scuole di Palermo e provincia, coordinate dal professor Filippo Carmeni. È l'ultimo viaggio terreno dell'amatissimo giovane di Velletri. Franco Bettella, l'allenatore di Scavo, gli rivolge queste parole: « Ecco vedi Gianni ora non piango più. Sono calmo, come tante volte mi hai chiesto di esserlo. So che, vedi, è un po' difficile, questo lo capisci, abituarci all'idea che non ti sarò più vicino, che non ti vedrò più solcare con quel tuo inconfondibile passo la terra rossa...Te l'ho detto, non piango più. So che veramente sei davvero felice perché sei arrivato nel più bel campo che i tuoi occhi abbiano mai visto...tutti i grandi del passato ti guarderanno con la stessa ammirazione con la quale io, vecchia scarpa, ti ho sempre guardato».

Ne *La Storia dell'atletica siciliana* in corso di pubblicazione, Sergio Giuntini, rievocando il tragico incidente e gli anni d'oro delle Assicurazioni Generali, cita "Gli anni spezzati" il film di Peter Weir che narra di due giovani strappati alle loro corse, alla loro atletica, dalla Grande Guerra.

Non sapremo mai per quali motivazioni affettuose, o coincidenze misteriose, Bettella trascorrerà gli ultimi anni della sua vita a Velletri dove muore nel febbraio del 1997.

L'onda della commozione si allungava e si formò un comitato di amici di Gianni che avviò la procedura per dedicargli lo Stadio delle Palme. Questa procedura si arenò, come quella di

Testa, l'allenatore del Cus Palermo prima e delle Assicurazioni Generali, immaturamente scomparso nell'aprile del 1956.

Dal settembre del 2007 lo Stadio delle Palme, dopo la strage di Capaci ed una presa di coscienza delle sue conseguenze a lunghissimo termine, è stato dedicato – non senza qualche opinione contraria – a Vito Schifani, il poliziotto della scorta di Giovanni Falcone, che non era un campionissimo, ma un "amatore", come la moltitudine che frequenta assiduamente lo stadio.

I compagni di staffetta di Scavo, gli atleti siciliani che con lui hanno gareggiato, i dirigenti che lo hanno apprezzato, tutti, chi più chi meno, avrebbero trovato spazio su queste pagine. Noi li sentiamo vicini a Gianni, come se il 9 aprile di mezzo secolo fa fosse oggi. Ad Andrea Carisi, il giornalista agrigentino, diamo la precedenza perché «sol chi ama di cuore riman forte, fedele al suo signore amico dopo la morte». Carisi ha incessantemente tempestato di istanze i responsabili della toponomastica agrigentina e la Via Gianni Scavo dal febbraio 2002 scorre verso il mare. Il 5 marzo del 2002 in una Risposta alla Botta (Giornale di Sicilia) sulla richiesta di dedicare una via di Palermo a Gianni Scavo, la segreteria della commissione toponomastica agrigentina rassicurava :la richiesta sarà esaminata. Sono passati mezzo secolo e sette anni e non è mai troppo tardi per farsi assolvere da un peccato di omissione e per ricordare questo giovane così forte così veloce, così eccelso e così sventurato.

PinoClemente

I "numeri" del campione

Giovanni Scavo sette volte azzurro, una partecipazione ai Campionati Europei con la 4x400, campione d'Italia degli 800 metri nel '56 e nel '57, campione d'Italia con la 4x400 delle Assicurazioni Generali di Palermo nel 1958. I suoi personali più prestigiosi: 47"2 nei 400 metri(1957) e 1'49"8 negli 800 metri, ma la sua poliedricità, la voglia di competere e la generosità lo hanno sospinto oltre i confini del mezzofondo: dai 400 hs.(54") al decathlon, ai 3.000 siepi. Nella preparazione al 1959, anno pre Olimpiade di Roma, Bettella aveva preparato il suo allievo sulla potenza aerobica e nel Trofeo Bruno Testa aveva vinto i 5.000 metri, regolando con facilità sorprendente i quotati avversari. Era il collaudo per la gara dei 2.000 metri alla Pasqua dell'Atleta (12 aprile Milano) e lo attendeva una investitura pre olimpica per i Giochi di Roma 1960.

IL MIO AMICO GIANNI SCAVO

Nel 1942 mio padre, maresciallo maggiore dell'Esercito, si trovava a Sabratha; in Africa e mia madre volle trasferirsi a Velletri che era il suo luogo di nascita e dove aveva tutti i parenti.

Velletri sembrava un paese tranquillo ma non fu così perché nel Gennaio del 1944 quattro ondate di superforze volanti americane coprirono il cielo, scagliando sulla città una miriade di bombe che segnarono una dolorosa tragedia di morte e distruzione e che vide la mia famiglia scampata per miracolo perché rifugiata nelle grotte della campagna antistante. Nel 1945, dopo il ritorno di mio padre dalla prigionia, ci trasferimmo ad Agrigento e nel 1945, dopo il diploma di geometra ritornai a Velletri dove già risiedeva mia sorella che insegnava nelle scuole elementari.

Qui facevo pratica professionale in un cantiere edile di mio cugino Genesio Fantozzi e nelle ore libere andavo a giocare a calcio come portiere nella "A.S. Velletri" con tanti amici. Durante gli allenamenti al campo sportivo di viale Oberdan si vedeva sempre un giovane con la tuta delle Acli-Atac che inanellava giri di pista. Il mezzofondista era Giovanni Scavo e diventammo subito amici anche per la passione che nutrivo anch'io per l'atletica leggera, sport che avevo praticato a livello studentesco ad Agrigento. Il reciproco interesse ci portava a discutere sulle "performance" dei mezzofondisti italiani del tempo che erano Gianfranco Baraldi, Antonio Ambu, Natale Coliva, Enrico Spinozzi e Giuseppe Della Minola tutti formidabili atleti. Fui spettatore nel 1957 allo stadio Olimpico di Roma, della gara di Scavo negli 800 metri e l'ho applaudito quando tagliò il traguardo secondo dopo il greco Despates. Da allora non vidi più Giovanni anche perché nel 1958 ritornai ad Agrigento. In quel periodo, avendo saputo che si era trasferito a Palermo, ingaggiato dalle Assicurazioni Generali di Vittorio Orlando, gli inviai i saluti tramite due atleti agrigentini, Alberto Fasulo e Armando Brusaglia, che lo vedevano spesso allenarsi allo Stadio delle Palme di Palermo.

Nel 1959 la tragedia. Dopo tanti anni nel 2002 ritornai a Velletri e con l'amico Vincenzo Sciamè anche lui trasferitosi a Velletri, dove si è affermato tantissimo pittore entrai nella Libreria Edicola di Franco Rosati in piazza Mazzini e qui acquistai il libro *Giovanni Scavo, l'atleta Volso* che mi ridestò struggenti ricordi e forti emozioni.

Tornato ad Agrigento ho voluto che la nostra città lo ricordasse con la titolazione di una strada cittadina e con la Commissione Toponomastica del Comune, assieme al Sindaco della città Aldo Piazza, gli abbiamo dedicato la via compresa tra lo stadio "Esseneto" e il Palazzetto dello Sport "Pippo Nicosia". Questo è stato l'omaggio della nostra terra (lui figlio di papà Siciliano) ad un grande atleta che oggi, a 50 anni dalla scomparsa continua a correre nell'infinito cielo della leggenda.

Andrea Carisi

MARCHIONI PRESIDENTE DELL'ASSI

Dodici anni è durata la presidenza di Alberto Tozzi all'Assi Giglio Rosso e probabilmente sarebbe continuata per un altro quadriennio qualora avesse riproposto la candidatura.

I segnali di fiducia da parte del corpo sociale erano corti e condivisi, ma contrariamente alla massima andreottiana "Il potere logora chi non lo ha" Alberto Tozzi, dopo profonde riflessioni, ha deciso di passare il "testimone" spiegando ai soci, riuniti in assemblea ordinaria elettiva, i motivi della irrevocabile rinuncia. I soci hanno manifestato a Tozzi sentimenti di stima e di gratitudine eleggendolo presidente onorario.

Il "timone" della gloriosa società biancorossa è stato consegnato a Marcello Marchioni le cui capacità di dirigente sono testimoniate dagli incarichi assolti come componente della giunta esecutiva del CONI, direttore dell'ISEF di Firenze, preside di liceo con indirizzo sportivo, presidente dell'atletica toscana e del CONI toscano e da sempre, si può dire, consigliere della società che lo ha eletto presidente. Grossi impegni attendono Marcello Marchioni per la riduzione del sostegno economico da parte della Banca Toscana, per la lievitazione delle spese di gestione, per la ristrutturazione dell'impianto sportivo (i lavori del secondo lotto disposti dal Comune sono in fase esecutiva, per garantire l'attività agonistica e promozionale ai massimi livelli. Qualche dolorosa rinuncia è già avvenuta. La squadra femminile nel 2009 non parteciperà alla finale del campionato italiano di società.

Le nuove strategie gestionali, infatti, mirano alla valorizzazione del settore giovanile e promozionale. Spetta ora al consiglio direttivo neoeletto, e in particolare al presidente, realizzarle nei tempi e nei modi migliori.

Questo il consiglio direttivo eletto per il quadriennio 2009/2012: Alberto Tozzi, presidente onorario, Marcello Marchioni, presidente, Giancarlo Coli e Cristina Scaletti, vicepresidenti, Riccardo Ingallina, segretario generale, Valerio Monti, direttore sportivo, Giuseppe Ocello, direttore impianti, Daniela Martini, economo, Ettore Calogero, Massimo Dal Piaz, Stefano Grazzini, Giacomo Poggi, Marco Pompucci, Saverio Sacchi consiglieri, Franco Lachi, responsabile reclutamento e settore promozionale, Paolo Paletti, capo sezione tennis. Collegio sindacale: Sergio Colussi, presidente, Vittorio Fidolini, Andrea Meli, supplenti Paolo Cacioli, Roberto Passini. Collegio probiviri: Emilio Gironi, presidente, Enrico Ognibene, Gaetano Ruello. Supplenti, Virgilio Del Piccolo, Carlino Mantovani. Tra i neoeletti da rilevare la presenza di due ex atleti, medici di professione: Cristina Scaletti, saltatrice in alto, Stefano Grazzini, mezzofondista azzurro.

Carlino Mantovani

Con immenso dolore diamo notizia della scomparsa della mamma di Paolo Traversi, conosciuto nell'ambiente come uno dei più brillanti manager del podismo italiano ed internazionale. La mamma di Paolo ci ha lasciato non dopo aver lottato con tenacia contro un male che non le ha concesso scampo, ma senza che esso sia riuscito a piegarne il carattere e l'affetto verso la famiglia.

A PRATO, KENIANI COME SEMPRE

Keniani sempre in testa della gara fin dalle prime battute. Al quarto chilometro Abrham Talam si stacca dal gruppetto di quattro atleti che si era formato e fa corsa a see tutto lasciava presagire che l'attacco al record della gara fosse cosa possibile, ma improvvise folate di tramontano fanno naufragare le sue aspirazioni.

Abrham Talam chiude con un sempre un ottimo tempo 1:03:24 davanti alla pattuglia africana con un cronometro decisamente più "umano" Serem Philemon Kipketer (Kenia) e Joshua Rop (Kenia), Jilali Jamali (Marocco) che precedono il primo degli italiani Maurizio Lastrucci (Asd Montemurlo Il Campione) in 1:13:01. Ivana Iozzia vince incontrastata tra le donne, secondo posto di Veronica Vannucci e il terzo della bolognese Valentina Bonanni.

A prescindere dal valore e dall'impegno degli atleti di casa, oltre 10 minuti da colmare sono tanti e fanno capire in che mare sta navigando il podismo.

P.Giacomelli.

ASAI, PIU' GIOVANE CHE MAI Toh, fa anche rima.

Sembra ieri...Espressione decotta ed abusata, ma i benevoli lettori di queste pagine abituati a ben altre auliche allocuzioni, ce ne faranno venia.

Sembra ieri, non lo è, ma fa piacere pensarlo e ricordarlo. Sembra ieri, ma sono passati quindici anni: 1994 – 2009.

Il Primo Maggio 1994 fu un giorno di tragedia per lo sport. Sulla pista di Imola, durante il Gran Premio automobilistico di Formula Uno, uno dei protagonisti più amati (sicuramente dalle donne, ma anche dagli uomini), il brasiliano Ayrton Senna, incontrò Sorella Morte e non gli fu possibile rifiutare il suo abbraccio. Una fine dolorosa, con un seguito di storiacce che si trascinarono per anni, poi coperte dalla spessa polvere dell'oblio e della vergogna (ma esiste ancora?). Il bel brasiliano fu ed è ricordato solamente da chi ama davvero questo sport, per altri è un'ingombrante immagine da rimuovere.

Imola, non solo Senna. Il giorno prima lo aveva preceduto, da qualche parte lassù, l'austriaco Roland Ratzenberger, mentre il venerdì Rubens Barrichello, un debuttante allora (oggi lo chiamano "pensionato", letto pochi giorni fa su un quotidiano italiano) aveva rischiato grosso durante le prove e non aveva più potuto partecipare al GP. Ci vollero quelle morti per aprire il capitolo "maggior sicurezza" in F1. Il circo non si è mai fermato, continua e continuerà, con il suo carico di soldi, che sono uno schiaffo alla miseria, di personaggi per lo meno discutibili, e di polemiche ormai senza sosta su tutto: uomini che mentono sapendo di mentire, motori col trucco, ruberie di progetti. E di "famigli" che scrivono odi, pindariche? è dir poco, sono veri poemi per tirare la paga per il lesso, e qualcosa extra...

Su quel Primo Maggio 1994 riferiamo anche l'opinione di un amico (l'anonimato è di rigore), che ha sempre sostenuto che quel Primo Maggio 1994 fu giornata infausta per lo sport anche per un altro motivo: la nascita dell'Archivio Storico dell'Atletica Italiana. Un amichevole sarcasmo che nascondeva il grande affetto per questa iniziativa, di cui, lui, era stato uno degli ideatori.

Quel giorno, a Brescia, nelle Sale del Novotel, durante la mattinata, venne organizzato un affollato convegno per ricordare la figura di un bresciano eccellente, il maestro di Rovato – manzi superlativi e grande sapienza nella stagionatura dei formaggi della Valcamonica – Bruno Bonomelli, alias Mario Verdi nel periodo della Resistenza. Bruno fu il "padre" della ricerca storica e statistica che aveva come fine la conoscenza dell'atletica italiana. Quei pochi che hanno deciso di continuare questo campo d'indagine sono partiti da lui, dalla sua biblioteca, dai suoi appunti, dai suoi aneddoti e ricordi. Se è vero che la lingua italiana si risciacqua in Arno, è straverò che la conoscenza dell'atletica italiana si apprendeva a Brescia, nella bella casa di via Sanson, sempre aperta a chi chiedeva di consultare, studiare, copiare, magari far sparire qualche documento, fra una bottiglia di rosso e una di bianco, per i cultori del genere.

Bruno Bonomelli si era separato definitivamente dalle sue amate carte nel 1993, dopo anni di faticosa e orgogliosa resistenza a una malattia che lo aveva colpito nel 1980, sempre sostenuto, in questo lungo litigio con il corpo ferito, dalla sua tenace Rosetta.

A Brescia, alcuni volevano ricordarlo con una iniziativa sportiva. Primo fra questi, il dottor Gabriele Rosa, che di una delle eclettiche società sportive messe in piedi dal rumoroso e coinvolgente Bruno era stato prima atleta e poi seguace. Pezzi di storie personali diverse messi insieme dallo stesso collante confluirono quel Primo Maggio in una sala del Novotel. Il ricordo della figura di Bruno Bonomelli fu affidato a due giornalisti/giornalisti (e non giornalisti/impiegati, come li definisce Marco Risi), Giulio Signori e Giorgio Reineri, a due dirigenti dell'atletica, Beppe Mastropasqua e Alessandro Castelli, a uno storico, Roberto L. Quercetani, e allo stesso Gabriele Rosa. Nel pomeriggio, sulla pista dello stadio che porta il nome di un altro "grande" dell'atletica bresciana, Sandro Calvesi, il campionato italiano dei 10 mila metri. Vincitore? Uno che di strada ne avrebbe poi dovuta fare tanta, e non in senso figurato: Stefano Baldini, al primo dei suoi sei titoli tricolori sui 25 giri di pista, accompagnato dal commento di quel Daniele Menarini, che di Baldini è sempre stato il cantore fin dalla prima ora. Racchiusa in questa cornice culturale e sportiva, la nascita, meglio il battesimo, dell'Archivio Storico dell'Atletica Italiana, che, con l'adesione della signora Rosetta Nulli Bonomelli, aggiunse alla sua ragione sociale il nome dello storico-scrittore-giornalista bresciano: Archivio storico dell'Atletica Italiana "Bruno Bonomelli".

Si compiva così l'idea che era nata nella testa di "uno" che ne aveva parlato ad un "altro", e da quel colloquio (Autogrill Firenze Nord, 1993) nacque una richiesta di adesione ad alcuni, pochi ma di grande peso specifico culturale, persone che all'atletica avevano dato e continuavano a dare, e si sperava continuassero a dare. Al Novotel di Brescia si ritrovarono Rosetta Nulli Bonomelli, Roberto L. Quercetani, Luciano Fracchia, Alberto Zanetti Lorenzetti, Claudio

Enrico Baldini, Raul Leoni, Augusto Frasca, Aldo Capanni e Ottavio Castellini. Mancavano alla foto di gruppo Gianni Galeotti, Silvio Garavaglia, Marco Martini e Tiziano Strinati.

Primo Maggio 1994 – Primo Maggio 2009, quindici anni. Tre lustri durante i quali la storia dell'atletica italiana ha avuto dall'ASAI "Bruno Bonomelli" qualche beneficio. Che si può riassumere così: 21 pubblicazioni, fra quelle stampate per scelta propria o per iniziativa di soci che hanno promosso il marchio dell'Archivio; due progetti, uno statistico e uno storico: le liste italiane di ogni tempo e la storia dei Campionati italiani di atletica. Le prime hanno già visto due edizioni (un libro nel 1996 e un CD – prima edizione mondiale di statistiche su supporto informatico – nel 2002); la storia dei Campionati conta già su cinque volumi e copre l'arco temporale 1897 – 1928, piccoli gioielli di storia sportiva, iconografia, di risultati accuratissimi.

Il primo volume edito dall'Archivio, nel 1994, curato da Alberto Zanetti Lorenzetti, fu dedicato alla figura poliedrica di Bruno Bonomelli "maestro di atletica". Gli altri spaziano dall'indice ragionato della rivista "Atletica" dal 1933 al 1994 alla ricostruzione dell'attività sportiva nel nostro Paese durante l'anno 1945, dalla storia dello sport giuliano – dalmata a quella delle prove multiple. Volumi originali per ricerca, compilazione, tutela di un patrimonio culturale che va – purtroppo – riducendo sempre più il suo spazio in uno sport mordi e fuggi, ridotto a una specie di fast food di pessima qualità. L'offerta editoriale comprende anche la riproduzione di documenti storici della fine del XX Secolo, una ricerca statistica sui 10 mila metri nell'atletica italiana, una raccolta di scritti del mai sufficientemente rimpianto Aldo Capanni, un gigante in tutti i sensi, meno in quello fisico.

Alcuni soci si dedicano alla ricerca e raccolta di documenti, libri, fotografie, mettendo mano al proprio portafoglio; c'è chi – sempre di tasca propria – ha aperto una biblioteca a disposizione dei soci; altri (come Marco Martini) producono con continuità materiali storico – statistici che trovano la loro collocazione sul sito dell'Archivio (inaugurato circa dieci anni fa e curato da Enzo Sabbadin): <http://asaibrunobonomelli.it>. Per alcuni anni l'ASAI ha pubblicato anche un Bollettino, che sarà sostituito con un uso più puntuale (e meno dispendioso) del sito Internet.

Le finanze? Vi ricordate? Poveri ma belli! Pochi quattrini ma una dignitosa povertà! Non esiste quota associativa, ma solo un contributo volontario, qualcuno non arriva mai al portafoglio, altri parlano troppo e scuciono poco, o niente.... Nonostante questo, in quindici anni, non si è mai fatto ricorso alla questua presso organizzazioni politico-sportive, la pessima tradizione dello sport italiano scritto. Una strada sicuramente inconsueta, ma di grande dignità: un bilancio in attivo, non un Euro di debito. Chi vuole aiutare è il benvenuto, nessuno viene rifiutato per posizione presa, ma "*chi vuole farci fare anticamera o prenderci per i fondelli, ha sbagliato indirizzo*", ci ha detto un membro del Consiglio. In passato, alcuni bugiardi istituzionali ci provarono, "*ma ce la siamo cavata anche senza quei furbetti del quartierino sportivo...*".

L'ASAI si fa paladina di una cultura diversa: niente assistenzialismo. Ci sono soci – parecchi – che si sono pagati i loro libri; altri che hanno trovato amici personali che hanno coperto le spese. E come non citare uno dei grandi campioni dell'atletica italiana, il quale, per onorare la memoria di suo fratello, ha voluto coprire una parte delle spese di un volume della Storia dei campionati italiani? Ce ne fossero tanti in Italia che invece di mettere le mani nelle tasche degli altri, le mettono nelle proprie!

Quindici anni se ne sono andati, qualcosa si è fatto, forse si poteva fare qualcosa di più. "*Ci proveremo, senza mai dimenticare che il nostro è un hobby senza obblighi. Facciamo e faremo quello che si piace fare. Dobbiamo solo rispondere a noi stessi*".

E con questo spirito inizia un nuovo quadriennio 2009 – 2012, verso altri quindici anni, forse...

CAMERONE 2009



All'amico Aldo Nebiolo è toccato oggi l'onore di portare la "main du Capitain Danjou", in occasione di "Camerone 2009", la straordinaria Festa della Legione in ricordo della battaglia di Camerone combattuta in Messico nel 1863. Un evento eccezionale che viene ricordato, in ambito legionario, con la semplice quanto efficace epigrafe: « **Ils furent ici moins de soixante, opposés à toute une armée. Sa masse les écrasa. La vie plutôt que le courage abandonna ces soldats français, le 30 avril 1863.**».

Il prestigioso incarico è stato assegnato al nostro amico in riconoscimento del suo curriculum militare maturato nel corso delle campagne d'Idocina, Marocco ed Algeria anni 1950 e 1955.

Arruolatosi volontario a soli diciannove anni ha raggiunto il grado di sergente con l'incarico di comandante di plotone meritandosi sei citazioni. Ferito più volte in combattimento è stato decorato sul campo con la Medaille militaire, ha avuto altre prestigiose decorazioni al valore sino alla Legion d'honneur a titre militaire.